

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ

ANNO 1 NUMERO 20

MARTEDÌ 28 DICEMBRE 1999

SindacatoFuturo Cgil, parlano
Panzeri e Agostinelli

LACCABO'

A PAGINA 2

ProblemiPrivacy addio
nel Pc dell'ufficio?

PAOLO BARONI

A PAGINA 3

IdeeAnche un teatro
può offrire l'impiego

MARIA GRAZIA GREGORI

A PAGINA 4

Il documentoSul nuovo part-time
contestazioni a raffica

A PAGINA 6

LA CURIOSITÀUn regalo da sogno?
Per il 20%
sarebbe il posto

Per il 62% degli italiani - secondo una ricerca - le feste di Natale sono soprattutto una «preoccupazione». E non i regali consolano poco. Anzi il 28% pensa che quello più bello, in realtà, sarebbe un «aumento di stipendio», seguito da un 20% che sogna di trovare il tanto agognato «posto fisso». Solo il 15% pensa alla salute, mentre il 12% vorrebbe una casa. I romantici, quelli che vorrebbero trovare l'amore sono il 9%.

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

l'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



+266 ml -188 ml 11,1% +226 ml +188 ml -6,7%

Sono i nuovi posti di lavoro creati nel nostro paese in un anno, fra ottobre 1998 e ottobre '99, con un incremento pari all'1,3%

Tanti sono i disoccupati diminuiti in un anno, da ottobre 1998 a ottobre '99, a testimonianza dei segnali positivi per l'occupazione.

È il tasso di disoccupazione. Un anno fa era dell'11,9%. Se il confronto si effettua sui dati di luglio lo stesso tasso cala dall'11,5% all'11%.

Sono i posti di lavoro atipici che contribuiscono alla crescita occupazionale pari a un +11,2%. Quelli a tempo parziale sono all'8,7%

Sono le nuove donne occupate con un aumento in un anno del 26% (pari a 188 mila) tre volte superiore a quello maschile (+0,5 (68 mila unità).

Di tanto è calato il numero delle persone che cercavano un lavoro in ottobre rispetto all'anno precedente per un totale di 2 milioni e 600 mila.

STORIA DI FINE MILLENNIO A PINEROLO, PROFONDO NORDOVEST, DOVE I 430 DIPENDENTI DELLA BELOIT ITALIA LOTTANO PER EVITARE LA CHIUSURA DELL'AZIENDA E IL LICENZIAMENTO

Per l'operaio della Beloit Italia di Pinerolo, il nuovo Millennio è un mito crollato già prima della fatidica mezzanotte. Niente brindisi augurali, nel capanno che da un anno ai cancelli ospita i turni del presidio permanente contro la chiusura. Semmai si fanno scongiuri in vista del 13 gennaio quando, allo scadere dei 75 giorni di preavviso della mobilità, potrà accadere di tutto.

Il delegato della rsu Ferruccio Colina, 47 anni, famiglia con figlio sulle spalle, dopo venti anni di fabbrica non è rassegnato a farsi cacciare senza colpo ferire, e con lui tutti i 430 della Beloit che a fine novembre hanno ricevuto il benservito dalla casa madre statunitense Harnishfeger, macchine per la produzione della carta.

Il secolo ed il millennio per i 430 della Beloit termina - commenta Colina trattenendo a stento la rabbia - con la beffarda impressione di aver ricevuto un immeritato calcio nel deterano: dopo il trionfale ingresso sul mercato europeo nel '58 con le azioni acquistate dalla Burgo, la casa madre, anzi matrigna, da due anni ha ristrutturato i centri europei, trasformando anche Pinerolo da centro di profitto in centro di costo, ed ha accentrato negli Usa la gestione degli ordini su scala mondiale.

Beloit Italia resiste ancora, ma la sopravvivenza è appesa a un filo perché, dopo due anni di Cigs, le quotazioni in Borsa di Harnishfeger sono precipitate da trenta dollari ad un solo dollaro. Spiega Colina: «Una bancarotta da centinaia di migliaia di dollari: ecco perché sono state poste in liquidazione le Beloit consociate, ossia cinque o sei stabilimenti in Spagna, Polonia, Inghilterra, evia dicendo. Rimangono solo Beloit Italia e Polonia. Il 29 ottobre, per posta elettronica, ci hanno comunicato i 430 licenziamenti». Cessata attività: «Quindi siamo stati messi all'asta, in base alle leggi americane».

I primi tredici giorni del nuovo millennio consumano quindi le sempre più esili scorte vitali, nonostante il monte ordini permetterebbe la produzione fino ad aprile, e ciò è insieme motivo di speranza e di ulteriore beffa: «Il lavoro c'è, ma la casa madre ci impone di chiudere. Siamo alla merce di questi signori: il 19 gennaio chiudono l'asta e il 29 decidono chi sarà l'acquirente. Per ora noi della Beloit Italia puntiamo a staccarci dalla casa madre per costituire un sito italiano autonomo».

Si saprà tra pochi giorni, a fine dicembre, se è una prospettiva praticabile, e sarà questa a catalizzare tutti gli occhi di Pinerolo mentre scadrà il *count-down* del ventesimo secolo. Perché se il «miracolo» si avvera, anche la minacciosa procedura del 13 potrà slittare a fine gennaio.

Il passaggio al nuovo millen-

Il caso

Una storia del profondo Nordovest a Pinerolo
I 430 dipendenti della Beloit Italia presidiano
l'azienda Usa per evitare chiusura e licenziamento

Un brindisi al Duemila nella fabbrica occupata «Finisce il '99, non la lotta»

GIOVANNI LACCABO'

ELLEKAPPA

**INFO**13 gennaio
il giorno
della verità

Per i 430 dipendenti - e le loro famiglie - di Beloit Italia, azienda a capitale Usa messa all'asta, il giorno della verità sarà il 13 gennaio quando scadono i 75 giorni di preavviso della mobilità. Il 29 ottobre scorso via E-mail erano stati informati del licenziamento. Il 29 gennaio si saprà chi sarà l'acquirente.

nio dunque è segnato dall'incertezza: «Noi come dipendenti operai non abbiamo mai conosciuto il nostro reale padrone. Pensare al nuovo millennio, che tra l'altro essendo bisestile si dice che sia anche sfigato, effettivamente per noi vuol dire preoccuparci per una chiusura aziendale che, a dir poco, è paradossale. Ci fa incappare il fatto che il lavoro c'è, ma non ce lo lasciano fare. Ed inoltre su tutta la vicenda abbiamo a che fare con una commissione che riguarda l'Unione Industriali, quindi gente pagata profumatamente, profumatamente dico, che non ha ancora bisbigliato una parola sulla chiusura del sito di Pinerolo. È un fatto vergognoso, vergognoso».

La fine del millennio per i dipendenti della Beloit Italia porta un frutto aspro. «Compagni da mesi in cassa integrazione, con il minimo salariale: per noi è difficile capire cosa siano il Natale e il 2000. Difficile capire perfino cosa sia poter fare un regalo per i figli, o perfino che cosa mangiare a Natale. Perché i problemi economici di molti di noi si sono fatti insostenibili veramente». Stanno facendo l'impossibile per coinvolgere le istituzioni «a cominciare dal nostro caro governo, che sinceramente mi

lascia un po' perplesso perché abbiamo cercato di coinvolgere il ministro. Attenzione governo che stai cercando di fare una politica senza però tutelare gli operai, perché permitti alle multinazionali di fare quello che vogliono in casa nostra». Nonostante i portafogli siano ormai all'asciutto, il 24 dicembre i 430 hanno deciso di mantenere l'antica tradizione di festeggiare in fabbrica coi figli: «Negli anni passati l'azienda ci ha sempre dato i regali natalizi per i nostri figli. Quest'anno ci

siamo organizzati per conto nostro con un piccolo intrattenimento, per creare un minimo di atmosfera natalizia per far rallegrare i bambini. E stata una bella festuciolata anche se nelle nostre case abbiamo da pensare a ben altro che non alle atmosfere natalizie».

È stata una pausa per rompere la tensione, la cappa di preoccupazioni, per esaltare le tradizioni delle vallate. Ed ora prosegue il picchetto nel capanno ai cancelli «che serve a dire alla cittadinanza che noi ci siamo ancora». Non siamo là fuori - dice Colina - non tanto per raccogliere la beneficenza o per far propaganda, ma per il posto di lavoro, per non lasciare per strada nessuno. E se la situazione dovesse volgere al peggio «noi automaticamente occupiamo la fabbrica. Nel caso il 13 loro ci dicano che noi 430 siamo fuori, noi siamo pronti a produrre con il lavoro disponibile negli uffici tecnici. Così come siamo pronti a bloccare qualsiasi tentativo di portarci via i macchinari. E nemmeno permettiamo che una parte di noi venga licenziata ed una parte sia invece occupata a terminare il lavoro disponibile: questa divisione siamo pronti a respinger-

INTERNET & EUROPA

Eures, cercalavoro Ue

Cercate lavoro? Internet è il posto dove andare a cercarlo, anche in Europa e non più solo in Usa. L'amministrazione dell'Unione Europea è sicura che entro l'estate del Duemila verrà realizzata a livello europeo una banca dati per la ricerca di lavoro chiamata «Jobseekers Database». Magia decolla Eures, la rete costituita da 17 amministrazioni europee del lavoro che, ogni anno, gestiscono 500.000 richieste e 50.000 aziende. Nel 1998, 27.000 persone hanno trovato un'occupazione grazie ad Eures. In Germania, paese che detiene il primato europeo del mercato del lavoro, il sito dell'ufficio di collocamento (Hiperlynk <http://www.arbeitsamt.de>) è consultato ogni giorno da 200.000 persone e, grazie al sistema telematico, circa 500.000 persone trovano lavoro ogni anno. Tuttavia, l'Europa è ancora indietro rispetto agli Stati Uniti per quanto riguarda la percentuale di offerte di lavoro telematiche. Gli esperti del settore stimano che oggi il 90% circa degli americani ricorrono ad Internet per cercare lavoro contro il 10% degli europei

INFOTorino,
e Provincia:
le cifre
della crisi

Nella provincia di Torino (capoluogo compreso) i disoccupati secondo la definizione Eurostat sono 109 mila (di cui 69 mila donne) pari a un tasso dell'11,2%. Se invece la stima si basa sugli iscritti alle liste di collocamento il numero sale a 192 mila (di cui 125 mila donne) e la percentuale al 13,1%. Gli iscritti alle liste di mobilità sono, infine, 23 mila di cui il 52% donne. In provincia di Torino, nel 98, le ore di cassa integrazione sono state dieci milioni 439 mila con un calo del 30% sul '97. Il Pil (prodotto interno lordo) della Provincia di Torino rispetto al totale nazionale è del 4,8%; l'import è pari al 5,3% mentre l'export è del 6,8%.

LOMBARDIA

Così non si fa la formazione

ROSANNA CAPRILLI

In questo modo non si aiutano i giovani. È in estrema sintesi il senso della denuncia del gruppo Ds alla Regione Lombardia, che ha presentato un dossier sui corsi di formazione finanziati dal Fondo sociale europeo, per giovani, disoccupati, categorie deboli, lavoratori da riqualificare. Degli oltre 6000 progetti presentati, l'ente regionale ne ha selezionati 1254, pari a 230 miliardi di spesa. Ma i Ds avanzano dubbi e interrogativi sulla trasparenza della gestione. Secondo i responsabili della Quercia ai fondi hanno avuto accesso «oggetti strani, quando non stranissimi. Per collocazione, qualità, intrecci...». Fra questi, anche alcuni residenti fuori regione. A Torino, Alessandria, Rimini. Ecco qualche esempio in cui è stato possibile avere un contatto diretto. La responsabile del corso di «Eco gestione Audit della Comunità», contattata a un cellulare, risponde che «non è possibile presentarsi presso la sede milanese del corso e chiedere informazioni». Sempre a Milano, nel luogo dove si dovrebbero svolgere gran parte dei corsi delle società di Torino e Alessandria (come legge vuole per usufruire dei fondi regionali), c'è soltanto una stanza e un pensionato che alla richiesta di informazioni risponde: «Sì, abbiamo fatto dei corsi, ma adesso sono finiti, non c'è nulla».

Tutto questo, dicono i Ds, è stato possibile grazie a un criterio di valutazione introdotto nell'ultimo anno, che sfasa completamente il punteggio. Mentre le prime due griglie sono per così dire «scientifiche» e si riferiscono al tipo di progetto e all'operatore, il ter-

zo riguarda il cosiddetto Prs (piano regionale di sviluppo). Questo meccanismo, denuncia il maggior partito all'opposizione, ha fatto sì che «oggetti attendibili, convenzionati con la Regione, o sottoscrittori di patti e accordi, non hanno ottenuto il finanziamento, proprio perché i loro programmi sono "fuori" dai temi del Prs». Il terzo criterio, insomma, sarebbe usato per promuovere o bocciare, a discrezione. E determina «un'assegnazione di parte, in base a precise opportunità politiche».

Ai primi di settembre esplodono le prime contestazioni da parte dei soggetti tradizionali (centri di formazione, consorzi comuni, enti convenzionati) che si sono visti negare i finanziamenti. Il 23 dello stesso mese i democratici di sinistra chiedono formalmente la documentazione all'Assessorato. Dopo due mesi ne ricevono solo un 10%. Ma dalle «indagini» effettuate in proprio, attraverso l'esame di alcune schede (mai fornite dall'Assessorato alla Formazione e recuperate autonomamente), emergono non pochi dubbi e sospetti per una serie di assegnazioni di poco singolari. In questo modo, denunciano i democratici di sinistra, non si aiutano i giovani e si spreca i soldi del Fondo sociale europeo. Ora, all'«indagine» condotta dal gruppo dell'opposizione, dovrebbe avere seguito una vera e propria inchiesta, stavolta con tutti i crismi. Gli autori della denuncia di irregolarità sull'assegnazione di corsi e dei fondi comunitari, infatti, sono intenzionati a passare la mano alla magistratura.

IN FONDO
LA SCOMPARSA
DEL POSTO FISSO
HA IL SUO
FASCINO

OGNI GIORNO
UN SEMAFORO
DIVERSO

